

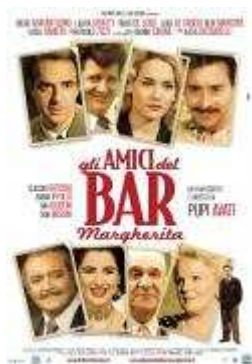


Nokoss.net, 4 aprile 2009

Nokoss

Progetti, idee e culture alternative

di *Valentina Fulginiti* - 04/04/2009



Pupi Avati si lascia alle spalle le cupe atmosfere de “*Il papà di Giovanna*” per tornare alla leggerezza di una Bologna d’altri tempi, ne **GLI AMICI DEL BAR MARGHERITA**, in uscita il **3 aprile** nelle sale di tutta Italia. Corre l’anno 1954: la televisione sta arrivando, portata nelle case degli italiani dai primi antennisti tra grida soffocate di stupore; nel frattempo l’umanità continua a radunarsi in bar come quello gestito dal povero Walter, “Water” per gli amici. I frequentatori del Bar Margherita sono tutti lì, anno dopo anno, raggruppati nelle foto appese alla parete: c’è l’erotomane e ricettatore d’auto Manuelo (un inedito **Luigi Lo Cascio**) e il leggendario Al, asso del biliardo (**Diego Abatantuono**), c’è l’antennista col sogno di sfondare a Sanremo (**Fabio de Luigi**) e il rallentatissimo Bep (**Neri Marcorè**), che solo l’intervento degli amici e l’assunzione di una provvidenziale entraineuse (**Laura Chiatti**) salvano da un infelice matrimonio. Un adolescente timido (interpretato dall’esordiente **Pierpaolo Zizzi**) osserva tutto questo dalle sue finestre, sognando di entrare nel gruppo dei “fenomeni” del bar Margherita; e dopo essersi improvvisato autista, quindi sfortunato consigliere di biliardo, è riuscito a farsi accettare, lui che all’inizio tutti chiamavano «Coso»; e allora, perché il suo volto manca dalla foto annuale degli amici del bar Margherita?

Coralità è senz’altro il termine più adatto per descrivere per questo racconto, costruito su una trama esile e retto dall’estrema definizione di personaggi, tipi comici e macchiette. Se i volti di Abatantuono, Marcorè e De Luigi sono abituali nel panorama comico - al punto che è difficile liberarli dalle loro precedenti interpretazioni - sorprende la fisicità di Lo Cascio, finora sempre apparso in ruoli drammatici e tragici, mentre il noto volto di **Gianni Cavina** e la rivelazione attoriale di **Katia Ricciarelli** restituiscono spessore alle figure di una famiglia d’altri tempi. Il film è per l’appunto una collana di episodi, tenuta insieme dal fragile sguardo del protagonista: la tenuta complessiva è garantita da una scrittura piena di ritmo, a tratti “swingata”, come sottolinea **Lucio Dalla**, autore della colonna sonora. Un’indubbia qualità tecnica, garantita dalla regia di Avati,



capace di sfruttare al meglio i suoi attori, e dall'innequivocabile ritmo della sua sceneggiatura, regala due ore che alternano momenti di comicità da avanspettacolo a trovate genuine e battute fulminanti. Un susseguirsi di trovate e scherzi atroci - ma

comunque un'edulcorazione dell'ironia e dell'eccesso della vera Bologna anni Cinquanta - accompagna lo spettatore per due ore leggere, spassose, divertenti. Ma è davvero da rimpiangere, quella Bologna?

Il regista preferisce parlare di una città da rievocare "ad occhi asciutti", senza confronti in positivo o in negativo. Ma nella difficoltà di realizzare riprese in costume, gli esterni sono stati realizzati a Cuneo, senza rinunciare alla sua esteriorità anni Cinquanta, solo inframmezzata dai pochissimi esterni bolognesi ancora riconoscibili (S. Stefano, le Due Torri). *Gli amici del bar Margherita* è un omaggio non filologico, ma attraversato dalla memoria e dalla "distanza", a una città perduta nelle nebbie del tempo: è un omaggio alla sua gente della notte, alla creatività trasgressiva di quegli "amici" - frutto di anni, ricorda il regista, in cui i giovani non avevano la responsabilità di decretare il successo di ogni disco o film, ma avevano in compenso la libertà di sbagliare.

La Bologna delle osterie e dei varietà, a cui oggi si pensa con nostalgia di fronte a certe ordinanze restrittive; la Bologna che ha inventato il DAMS e lanciato il Jazz in Italia - per poi dimenticarlo, a quanto pare... Una Bologna forse un po' troppo idealizzata, forse, che rischia di diventare un mito troppo pesante per i ragazzi (e i vecchi) di oggi, e quasi un alibi per evitare di trovare altre strade. Resta una constatazione: per ritrovare l'eredità della tanto discussa "Commedia all'Italiana", sembra che il cinema abbia bisogno di guardare indietro alle atmosfere, tra il "vintage" ed il cafone, di un'Italia che usciva dalla guerra per entrare nel "Miracolo"; dell'oggi, riusciamo solo a raccontare il presente malinconico e frustrato, spezzettato tra lavori lavoretti e appartamenti, di una generazione che non ha nessuna voglia di ridere.